WILLIAM TODE

Protagonista del Novecento Italiano - Il suo NEOREALISMO

di Gilberto Madioni

L’opera di William Tode si articola ormai con una complessità espressiva molto vasta, nel susseguirsi di venticinque anni che dal 1944 agli anni settanta, hanno fondato una storia fra le più ricche, originali e potenti dell’ arte della seconda metà del nostro secolo. In tutti questi anni, Tode ha lavorato con una continuazione prodigiosa e con una esuberanza e ampiezza che sembravano caratteristiche perse. Dati rimasti fermi agli antichi tempi dell’ Arte, quelli legati alle antiche “ botteghe”: tele su tele, affreschi su tavola e parietali grandi, enormi superfici, ricche di figure, di spazi architettonici, di materia, stipati di significato, complesse ricerche di idee, depositi di cultura sedimentata, strato su strato, di vita e di cultura inestricabilmente conteste. E Grafica, tanta grafica, espressa con le più svariate tecniche, elaborata con tradizionali strumenti che solo la “ bottega “ d’arte seria poteva proporre. La dimensione grande si addice alla natura artistica di William Tode; molto precisa è la corrispondenza fra il suo modo di essere e il suo modo di esprimere.

Ma nonostante la foltissima bibliografia, le centinaia di “ mostre personali”, i prestigiosi “ Premi” conseguiti nell’ arco della sua lunga carriera, la sua nomina di “Accademico di San Luca” a soli 26 anni per meriti artistici, le sue “ presenze” insomma, che è un già dato morale e ideologico, una scelta ben motivata e profonda contro “ l’ assenza”, nonostante queste generosità di rapporto, credo che sia abbastanza difficile farsi un’idea dell’ assieme del suo lavoro, perché sono necessari il confronto diretto con le opere e l’ accostamento di un’opera all’ altra, la loro comparazione ed analisi, il loro, fisico incombere. Sarebbe necessaria una mostra quasi impossibile, per poter abbracciare in toto il mondo dell’ artista mantovano. La natura ed il buon Dio sono stati generosi con lui. Pur crescendo in una famiglia poverissima, Tode è nato con il dono e la ricchezza della visione dell’ arte nella sua più ampia complessità. Pittore, scultore, affrescatore, il più grande degli ultimi due secoli, dopo i Tiepolo c’è lui, come giustamente ha scritto Tono, ceramista, architetto, musicista compositore, uomo di vastissima ed articolata cultura, tutto questo ha contribuito a far grande il Maestro nel mondo dell’ Arte, distraendo la tempo stesso le sue indiscusse possibilità creative da un settore preciso e specifico.

2

Giovanissimo, dal 1949 vive gli anni di fuoco del Realismo Socialista, dall’immediato dopo guerra, di cui conserva disegni e ritratti di ufficiali delle SS e della Gestapo realizzati tra gli anni 44 e 45, accanto a Maestri del calibro di Guttuso, Zancanaro, Borgonzoni, Murer, Treccani, Zigaina e Manzù, ed altri, esprimendo con pittura e scultura ciò che era rimasto inciso nella memoria di fanciullo prodigio, del passaggio del fronte bellico nella sua Bassa Padana lombarda. Memorie di guerra testimoniate dai suoi disegni di “ fucilazioni”, “ impiccagioni” e soprattutto molti ritratti dei nazisti che solevano mangiare a casa sua, memorie di guerra che sfoceranno nei suoi grandi dipinti degli anni successivi, vendendo ad assumere espressioni di sapore politico-sociale, passionalmente vissuto ed espresso con forza e determinazione ideale. Questo suo grande “ credo”, William Tode, lo esprime nel Realismo, narrato anche con violenza disegnativa e cromatica, quando fissa con il colore e con la scultura la Guerra Partigiana.

“Sandro, la Primula Rossa” ed il monumento al “ Partigiano Russo Alexandr”, la “Fucilazione dei Patrioti Baschi- la Guerra Civile di Spagna” ed ancora il “ Achtung banditen- il Partigiano”, scultura del 1960 con la quale è stato invitato alla “Quadriennale” Romana, che attira l’ attenzione dei critici Dario MIcacchi, Marcello Venturoli e Duilio Morosini e Valerio Mariani, che vedono in questo ventenne artista più che una promessa nel mondo dell’ arte, costituiscono forti messaggi di aderente adesione al Movimento Realista Socialista che tanto lustro darà all’ Arte Italiana negli anni sessanta- settanta. Sarà quello di Tode, un inno elegiaco nei confronti dell’ Uomo teso alla conquista della libertà e al tempo stesso una denuncia civile fortissima, anche drammatica, contro l’egoismo, l’ingiustizia, fuori da ogni etica umana e religiosa. E’ scomparso completamente dalle opere degli anni Sessanta, quel mondo di Tode allacciato al primo giovanissimo ciclo del suo operare, che gli stesso definisce far parte del periodo della “ giovinezza felice”, tanto per parafrasare il titolo di uno dei suoi “ quadri” che compongono il tessuto, emotivo e simbolistico dei suoi “ Murales”, poema per pianoforte Op. 118 ( 1996), - quadri e memorie di una vita d’artista- la sua autobiografia creata in musica, con una straordinaria potenza musicale, timbrica e lirica, un “ poema” ciclico di smisurata ampiezza che ha il respiro e la dimensione spaziale di un immenso affresco narrativo che si sviluppa dai “ ricordi di guerra”, “ la scuola serale d’arte”,”il nonno carrettiere”,” le favole di nonna Caterina”,”Il grande amore per l’ arte”,” la mia pittura”,” il primo amore Franca”,” il primo bacio”,” ricordo della mamma sarta”, e per concludere la prima

3

parte di questi affascinanti “ quadri musicali”, il tragico, commovente e monumentale, sinfonico “ l’addio e la morte di mia madre”: novanta minuti di grande e lirica musica che ci riporta alla lezione poematica di Franz Lisi.

La “ giovinezza felice”, quando Tode, poco più che quindicenne, fissava con pennelli e colori, le memorie delle “ civiltà contadina”, andando a scoprire nel suo io profondo con amore, i ricordi della sua infanzia, trascorsi con il padre Prospero e la madre sarta Zaira e gli adorati nonni paterni, Caterina la “ maga” e Sante il “ carrettiere”, il mitico capopopolo dei “ Moti della Boje”, grande socialista, nelle campagne, n3i poderi e nelle stalle con i suoi cavalli e nelle aie assolate della Bassa Padana” mantovana, tutto ciò espresso con una sacralità che affonda le radici in quelle visioni, narrate pure dai nostri grandi scrittori, care a Pirandello ed a Federico Tozzi.

Scene della mietitura e della trebbiatura nell’aia, fra la “ pula” del grano, polvere intrisa di sudore umano dei contadini, quando il “ragazzo Tode” correva felice di poco ed al tempo stesso di tanto, felice di disegnare, di modellare la “ creta” palustre del suo immenso Po. Il padre racconta che William ha cominciato a disegnare ancor prima di imparare a camminare, a soli otto mesi egli scarabocchiava con gessi colorati nell’ “ asilo nido” sui muri e sul pavimento. Poi nasceranno i ritratti della nonna, tanti, i volti dei contadini e quelli dei suoi “ cari”, e questi sono dipinti da quell’”enfant prodige” con dolcezza, come con naturalezza dipingeva i monti e le Dolomiti dalle parti di Cortina d’ Ampezzo, presso la zia Agnese, ed eravamo soltanto nel 1943-44; vi è una “ natura morta” del 1945, segnata dal tempo, dall’ autarchia di guerra, una tavoletta di “ faesite” che conserva i poveri colori di terre esauste e grigi caliginosi, che fanno presagire già il “ Periodo Nero” con il suo pessimistico drammatismo, come sono saturi di profonda drammaticità infantile i ritratti del “nonno carrettiere” e di “ nonna Caterina”, splendidi esempi in arte di un “tempo sospeso”, per non parlare dei ritratti della “ mamma sarta”, del 1954, esposto e premiato al “ Premio Suzzara” di quell’ anno, ammiratissimo da Guttuso e da Francesco Flora che ne parlano in loro scritti critici, la mamma morta a soli 42 anni, e del “padre muratore”, di una potenza plastica già masacciesca, per non citare anche lo straordinario “ autoritratto”, ad olio su tavola, creato a soli 14 anni, dai contrasti cromatici e luministici che preasagiscono una conoscenza caravaggesca, per il taglio delle luci e per drammatismo delle tenebrose terre bruciate, che modellano superbamente e plasticamente una mano straordinaria intenta alla pittura: un

4

capolavoro come giustamente lo ha definito l’amico Vittorio Sgarbi in un suo magistrale saggio.

William Tode mette a frutto la grande esperienza grafica appresa in corsi serali in una “ scuola arti e mestieri- Edoardo Neri” del borgo natio, Gonzaga, che frequenterà a soli cinque anni, dal lunedì al sabato, con i quali affina quelle doti naturali che già gli appartenevano per elezione divina. Forse la scomparsa prematura della Madre, rende cruento e ribelle agli eventi il suo animo, ipersensibile, spingendolo verso quella reazione tipicamente adolescenziale, che fa già scattare in lui quella molla del suo carattere che lo porta verso un atteggiamento psichico “ bipolare” e lo indurrà ad affrontare quel periodo, che i critici hanno definito “periodo Nero”, della sua esistenza e della contestazione alla società del tempo. Società egoisticamente opulenta ed arrogante nei confronti dei poveri e dei deboli, che lo porterà a dipingere quelle sue grandi tele ed affreschi legati al “ Realismo Socialista o Sociale”, più crudo, di cui sarà promotrice l’allora estrema sinistra massimalista italiana e che troverà espressione proprio negli artisti e nei letterati e cineasti del tempo.

I colori del Maestro di Gonzaga assumeranno toni più scuri, a volte lividi, espressione del suo stato d’ animo improvvisamente solo ed intristito ( la morte della madre ha inciso sul suo animo e sul suo mondo di adolescente), trovando compagnia e conforto artistico proprio fra i grandi Maestri della Corrente Neorealista, gli “ arrabbiati” o “ ribelli”, del periodo di “ arte contro”. Un periodo importantissimo dal punto di vista artistico per Tode, il più giovane della elitaria “compagnia” di artisti che rappresenteranno poi il “ gotha” della nostra arte e che contribuiranno a rendere grande una delle nostre principali “ correnti” che va sotto il nome di “ Neorealismo Italiano”. Ma Tode comincia a considerare le cose ed i fatti con quello spirito di alta religiosità che egli stesso definisce “ Francescana”, in omaggio al Santo di Assisi che, spogliatosi di tutti i suoi averi, era riuscito a mettere in ginocchio l’ opulenta corte papale, dimentica del messaggio del Salvatore che si era immolato sulla Croce, in difesa dei più deboli e diseredati. Spirito francescano, una fede panteistica nella Madre Natura che la Nonna Caterina gli aveva trasmesso e che la profonda religiosità della madre aveva favorito nei fragili anni tempestosi della guerra; questa sua spiritualità sembrerebbe quanto mai impropria per un artista come lui, che affronterà con forza in arte, temi allora cari al “ marxismo italiano”; ripenso alla vastissima “Fucilazione dei fratelli Cervi” di ben metri 5 x 3,50, olio su tela che William Tode ha realizzato nel 1954, a soli 16 anni, che fu portata in corteo sino a Piazza del

5

Popolo, dove parlò Giuseppe di Vittorio, ed era il Primo Maggio; poi il dipinto fu portato nella Scuola di Partito alle Frattocchie, ed anni più tardi la Direzione del Partito ne fece omaggio alla Cecoslovacchia, ed ora è conservato nel Museo di Stato di Praga,alla Norotnygallery. Negli anni successivi nascono opere grafiche sulla “civiltà delle industrializzazione”o, “ biografia di un operaio metallurgico”, e “ civiltà del cemento armato”, tutte del 1970-71, grandi litografie presentate alla “ Biennale di Venezia”, oltre a numerose tele ad olio e tecniche miste ed affreschi sulla “ civiltà del capitalismo”( 1971-72), opere dense di sdegno oltre che di denuncia, nei confronti degli sfruttatori, dei non abbienti e dei diseredati. Ed è a questo punto che avviene un nuovo decisivo cambiamento interiore del Maestro di Gonzaga, sino ad allora compagno di ventura di Tono Zancanaro e Aldo Borgonzoni, con l’ avvento alla guida dell’ allora Partito Comunista Italiano di Enrico Berlinguer, la politica della Sinistra verrà ad assumere aspetti più moderati e progressisti, rinunciando agli schemi maxisti che già decretavano il fallimento nei Paesi dove erano applicati nella loro totalità. E mentre Maestri come Guttuso e Treccani avevano abbandonato con l’arte, la lotta in favore degli operai e dei più poveri, ammaliati ed assorbiti dalla dorata borghesia romana e milanese, William Tode guarderà con grande attenzione alla nuova politica sociale della Chiesa, cui darà inizio Papa Giovanni XXIII°, quel Papa contadino semplice ed umile che lo farà tornare con il pensiero a ritroso negli anni, riportandolo ai ricordi felici della sua infanzia, felici e difficili al tempo stesso, e lo porterà a rivalutare l’Uomo attraverso la “ religione del cuore” nella sua piena interezza spirituale. L’uomo come Cristo, spoglio di tutti i beni materiali terreni, che porteranno Tode a quella concezione mistica in Arte, di sapore prettamente “francescano” o “ cateriniano” al tempo stesso, gli darà forza di creare quei grandi, meravigliosi affreschi, di sapore rinascimentale, ( celebre resta quella Crocefissione nella quale sono accomunati tutti i momenti salienti della vita del Redentore, dalla nascita all’ Annunciazione, alla Morte). Un’altra Crocefissione da lui creata in un “cartone” in quegli anni, assieme a Santa Caterina ed il mondo di San Francesco, saranno realizzati nelle pareti del transetto e dell’ abside della chiesa cistercense di Santa Maria a Piancastagnaio( Siena), nell’estate del 1999, e nei due anni che seguiranno, in cui il Maestro mantovano darà vita ad un vero e proprio “ cantiere d’ arte” ed ad una sua “ antologica” nella celebre Rocca Aldobrandesca di tutte le principali opere del periodo legato al “ Neorealismo”, facenti parte della sua collezione personale nella “ Fondazione Villa il Parnaso” che Tode ha creato e di cui chi scrive ne è il Direttore Artististico, coordinatore di tutte le manifestazioni culturali

6

e le mostre che sono inserite nei “ cartelloni” dei “ concerti di primavera e d’ autunno” che sono organizzati nello splendido “ auditorium” della sua Villa il Parnaso, interamente affrescata in dieci lunghi anni d’immane fatica creativa; nei centoventi metri quadrati della volta del salone da concerto, Tode ha elevato un sublime poema pittorico al mondo e alle creature della Musica Classica, con un’imponenza compositiva in cui le figure paiono librarsi in un immenso vuoto, senza tempo, senza alcun riferimento alla natura circostante, in uno splendore di colori espressi con un linguaggio di analogie magico e simbolistico. Tono Zancanaro che ebbe il privilegio di seguire passo passo l’evolversi e lo sviluppo di questa vastissima “ sinfonia cromatica”, con grande ammirazione e compiacimento soleva sostenere ed affermare che dopo i Tiepolo, William Tode era di certo il massimo affrescatore che abbia calcato la scena degli ultimi secoli.

Il suo è un nuovo messaggio, un “ grido” potente, la voce possente della sua coscienza, nella ricerca di quei valori spirituali nell’ arte, cancellati dall’imperante ed assurdo consumismo, legato ad un vero e proprio “ mercato”. Oggi sono tornati i tempi, alla fine di questo travagliato millennio, in cui i messaggi di Francesco d’ Assisi e di Caterina da Siena, accanto a quelli di un Papa meraviglioso, quale è Papa Giovanni Paolo, sono divenuti di grande attualità, ed ai quali pure gli artisti veri ed autentici dovrebbero volgersi con maggiore attenzione, ridando un aspetto morale all’ arte, rivalutandola, affinché sia valido messaggio accanto alla politica soaciale della Chiesa, tornata finalmente a quel ruolo che le compete, accanto ai poveri, e agli unili della terra.

Oggi William Tode è fra i pochi grandi Maestri Italiani, a riprendere quel discorso che lo portò ai vertici della pittura italiana nel periodo della rivoluzione politica degli anni sessanta, rivoluzione portata avanti oggi dalla Chiesa con gli stessi fini di allora, ma ispirata a concetti e valori di profonda spiritualità. Una rivalutazione dello spirito che sconfigge la politica laica e che dovrebbe essere di guida per affrontare il nuovo secolo che andrà ad iniziare con il Grande Giubileo. E come di consueto, William Tode è qui in prima fila a confrontarsi umilmente attraverso l’arte con un mondo che deve recuperare la via giusta, se non vuole finire stritolato dal più assurdo materialismo capitalista, che vedrà la sconfitta dei poveri, considerati semplici numeri senza possibilità di speranza futura.

Quale trasformazione nel cuore di questo grande artista, che riscopre i sentimenti che caratterizzarono la sua prima pittura degli anni legati all’adolescenza. Oggi l’arte, la

7

vera Arte, deve ripartire da capo, dopo aver detto tutto, se vuole tornare ad essere arte vera, quell’arte che plasmò tutti i grandi inimitabili maestri del nostro passato rinascimentale, l’arte che prendeva corpo nelle “botteghe”, luogo e fucina di vera cultura e di cooperazione di vari uomini: solo così l’arte potrà riscattarsi totalmente. Ma esistono oggi artisti come William Tode, oppure egli deve considerarsi un meraviglioso Donchisciotte alla ricerca di valori utopici..? Gli anni a venire ci forniranno la risposta e decreteranno veramente se si è realizzata quella morte dell’ arte, preconizzata da Giulio Carlo Argan.

E’ stato forte il mio desiderio di “ riscoprire” un artista, da me recensito ed ammirato trent’anni orsono, e riportare alla luce il messaggio dei suoi grandi dipinti, che sono parte integrante della collezione e della Fondazione Villa il Parnaso del Maestro, presentandone alcuni alla Quinta Rassegna Nazionale di Arte Sacra, organizzata in Piancastagnaio, splendida e storica cittadina dell’Amiata. Mi ha concesso l’occasione di riproporre con un’antologica ( estate 1999), tutti i dipinti e le sculture che resero grande Tode, quando le nostre Quadriennali e Biennali, avevano un valore propositivo per il mondo intero, a differenza di quelle attuali affidate a critici che guardano con attenzione solo l’ Arte d’oltre Oceano, priva di contenuti, spesso banali e a volte squallide “ performance” al servizio del mercantilismo più assurdo e degenerato: che ha cancellato completamente lo spirito e l’ estetica della grande arte della tradizione occidentale. Io non credo che l’ Arte sia Morta! Reputo invece la necessità di riscoprire la Grande Arte! E’ lo stesso Tode a comunicarmi, una volta “ sballate” le sue opere degli anni “sessanta”, la sua sorpresa di fronte ad esse, il suo stupore, portandolo a riconsiderare seriamente il “ ciclo attuale”, teso verso un” cubo futurismo” che da circa un ventennio sta elaborando con un affascinante ricerca analogica su di un “ colore musicale e simbolistico”, di notevole originalità spiritualizzante, che ha indotto, anni orsono, il Maestro Aldo Borgonzoni, suo grande amico ed estimatore sin dal lontano 1949, a scrivere in un fondamentale saggio critico, che William Tode ha acquisito per l’ Arte Italiana il ruolo determinante e rivoluzionario di un Wassily Kandinsky, per la perfetta equivalenza dell’ espressione musicale con quella pittorica, identificando note e colori nello schema, per esempio, dell’ accordo cromatico: un Rosso analogico a Do fondamentale, un giallo di cadmio al Mi di quarta ottava, un azzurro o un verde al Sol di seconda ottava, un rosso chiaro o un Rosa analogico al Do Bemolle fondamentale. Per Tode il colore, come la parola, è una risonanza interiore. Ma è lo stesso Tode a guidarci in questo suo mondo

8

musicale-pittorico con uno stralcio di un suo importantissimo ed illuminante scritto teoretico:” La musica ha usato i propri mezzi non per ritrarre le manifestazioni della natura, ma per esprimere la vita psichica dell’ artista attraverso la vita dei suoni musicali; l’artista autentico non deve essere teso all’imitazione dell’ oggettività naturalistica, ma deve saper esprimere il proprio mondo interiore, con un atrepida e delicata sensitività che sa calarsi nell’intimo del mistero umano”. Regressione culturale la sua..?, “essere fuori dalla moda”, del “ nuovo” a tutti i costi, alle soglie del Duemila in Arte, oppure il suo moto rivoluzionario, in termini estetici, è nato da un impulso misticheggiante e liberatorio da quel “materialismo socialista” di cui era impregnata totalmente la sua arte, in perenne contrasto con le sue più intime e spiritualizzanti istanze interiori ed animistiche? Oppure tornare a riconsiderare quei valori umani e spirituali che la grande arte figurativa ha sempre espresso attraverso i secoli e che il millennio che sta per cominciare, deve ritrovare la forza e la necessità di riscoprire, e di recuperare, se non vuole essere travolto dal consumismo più sfrenato e dalla totale caduta dei valori umani e dello spirito, che rappresentano il “male oscuro”, di cui anche l’ Arte attuale è divenuta complice ed anche promotrice? E’ indubbio che lo svolgimento dell’ Arte di Tode è segnato da “ periodi e modi”, come lo stesso Picasso ha avuto, cioè, si è articolato con una varietà figurativa ricca, talvolta anche forte, di “ modi” che si configurano dal 1960 in poi, in veri e propri “ cicli”: è uno svolgimento, quindi, cui corrisponde una struttura segmentata, tematica; né potrebbe essere altrimenti per un artista la cui caratteristica forse principale, è quella di reagire, di dare continue risposte alla Storia, alla Cronaca, alla Vita Sociale; a essere sempre implicato nei modi culturali del suo tempo e di svolgere e risolvere questi “ nodi di Gordio” con sapienza e con partecipazione diretta e quasi dolorosa; di riavvolgerli poi in trame fitte e molteplici, e infine di allargare il rapporto, in un recupero che rivive totalmente l’ oggetto, agli eventi dell’ arte del passato, quindi ad una storia già consegnata alla propria immutabilità, per rompere la cristallizzazione, la teca trasparente, e liberare anche dal passato, delle forze e delle sollecitazioni, con cui confrontarsi, cui dare altre “ risposte”. Tanto più va affermata l’ unità dell’opera di Tode, quanto più le apparenze la contraddicono; infatti lo spirito unitario vi subisce sempre nuove incarnazioni ( pittura, scultura, ceramica, musica e letteratura), in una varietà derivante dall’enorme spirito vitale che vi preme dentro ed alla quale contribuisce anche l’ atteggiamento ricettivo in cui si mette l’ artista nei confronti della Storia, delle Cultura, dei fatti circostanti, dei movimenti del tempo.

9

William Tode non ha mai accettato la tenace monotonia di certi suoi colleghi, la cui opera si svolge secondo una direzione rettilinea e immobile, artisti che egli anche stima, ma da cui si sente naturalmente diverso. Ama invece la priorità del diverso, la disponibilità dell’ avventura, la libera ricerca di nuove immagini e di nuove idee, di risposte inattese. Ma le sue molte reincarnazioni, poiché motivate da impulsi personali, sono tutte riconducibili ad una unica figura, ad un unico fantasma, ad un nucleo interiore che presenta i caratteri delle specificità.

E’ necessario quindi affrontare lo studio degli elementi che formano l’unione dell’ opera del Maestro mantovano, la sua sostanza e la sua originalità e che si dimostrano valevoli per tutti i periodi, i cicli, le figure. Il fatto primo e fondamentale, con cui si ha a che fare di continuo ed a più vari livelli, dagli inizi del Neorealismo ( grandi richiami per forme e colori a Sironi e Carrà), al “ periodo cubista-francese 1955-58, ed oggi, da un ventennio, al “ cubo futurismo”, è la presenza di entità opposte in contrasto, che continuano e tendono a comporsi, non lacerando mai però l’opera, ma se ne fanno il luogo delle tensioni e della violenza, della dolcezza, e dell’ armonia, in uno spazio di unione di contrasti, che si chiama “ grande cultura”. Un bagaglio che il Maestro possiede e che a piene mani e con generosità, cerca di trasmettere nella sua “bottega d’arte”, vero laboratorio-atelier, a giovani artisti che qui al Parnaso di Gonzaga, apprendono da lui non solo le tecniche delle grande grafica, ma lezioni di costante umiltà d’altruismo che sono poi alla base della vera arte.

Il segreto dell’ affresco, di cui Tode è Maestro indiscusso, viene tramandato agli allievi in una continua ricerca, e diviene dono autentico di cultura per la cultura. E’ la persona stessa di William Tode, che avvalora questo giudizio; già in lui si crea la lotta ed hanno luogo le contraddizioni; ricco di fantasia, di sogni, di immagini, e pronto all’intelligenza dell’interpretazione istintiva e logica, cosciente dei limiti entro i quali un artista oggi è costretto ad operare, è spinto sempre a rompere ogni limite ed eccedere anche; chiuso nella solitudine di una oscura privatezza, di una segreta individualità, è spinto contemporaneamente all’ininterrotta ed estrema partecipazione, ad essere continuamente in rapporto, in dialogo, prodigo di dolcezza e violenza al tempo stesso, di amicizia e di collera, suadente ed esagitato; capace di un atto improvviso, inatteso e rivoluzionario e di un’azione a lungo pensata e meditata. Questo in sintesi è William Tode.

In tutto il lavoro del Maestro, sin dall’inizio, si coglie, concreta,vitale, istintiva, una tensione alla “ figurazione”; l’immagine tende sempre a formarsi come “figura”,

10

costituirsi entro precisi orizzonti nella concretezza di un’esistenza, che si attua nel presente, solida, palpitante, terrestre.

William Tode è l’artista che forse per la prima volta, riesce a dare verità a quello che negli anni trascorsi è stato molto malamente definito “ Realismo Esistenziale”, un termine adoperato molto spesso per cattivi e mediocri pittori, devo dirlo con assoluta chiarezza ed indignazione, in maniera ideologicamente e culturalmente molto approssimativa, ma nel caso di Tode acquista una sua realtà. Egli ha la caratteristica naturale di un “ artista realista” nel senso che riesce ad oggettivare l’ essenza dei conflitti storici, psicologici, sociali, umani, reali e dimistificanti; però, nei conflitti non è mai giudice esterno, asettico, ma parte in causa; e spesso si fa, della sua immagine, giudice severo di sé, e attraverso il giudizio di sé, ricerca il giudizio sulle cose, il giudizio sulle oggettività dei conflitti che egli ha di fronte e in se stesso, nel proprio animo tormentato e ferito.

Siena – Gennaio- Febbraio 1999

UN ULTERIORE APPROFONDIMENTO CRITICO ED ESTETICO SULL’ ARTE DI WILLIAM TODE

di Gilberto Madioni

Se William Tode “ enfant prodige et terrible” di quella eccellente “ brigata” che dagli anni cinquanta ai settanta dette vita al Neorealismo Italiano, avesse avuto l’età dei suoi compagni di “ viaggio in arte”, oggi ( unico artista vivente di quel magnifico gruppo che ha fatto grande l’ Arte Italiana del dopoguerra), sarebbe considerato nei principali volumi d’ arte contemporanea, alla stregua di quei Maestri, alcuni dei quali pur inferiori al Maestro Mantovano sono sopravalutati dalla Critica dell’epoca.

William Tode era anche un prodigio della pittura, della grafica e della scultura, in mezzo ai “ maghi” che sapevano “ giocare” con i colori e le materie più varie, senza permettergli, per la sua giovanissima età, una partita alla pari. E non è che i critici di allora, i vari Micacchi, Venturoli, Morosini,Franco Solmi e Giulio Carlo Argan, non si fossero accorti di Lui e non avessero preso nella giusta considerazione il giovane Maestro mantovano che intanto si era trasferito con la famiglia a Roma: aveva

11

solamente 14 anni, ed aveva conosciuto sin dal lontano 1949 Aldo Borgonzoni, con il quale si lega di una profonda amicizia e che lo presenterà ai “ Compagni del Neorealismo”, sostenuto in questo anche dal grande Tono Zancanaro, che resta affascinato dal magistero disegnativo e pittorico del giovane virgiliano, divenuto ormai romano d’adozione, già corteggiato dai circoli e dai galleristi. William Tode con la sua prorompente personalità, generosa, entusiasta, instancabile, appassionato, emerge dall’ anonimato infantile con le sue poderose monumentalità parietali, con i suoi affreschi e i suoi “ partigiani” in sculture lignee, tanto ammirate da Agenore Fabbri , da Giacomo Manzù ed anche da Marino Marini, che lo porterà in fonderia a Pistoia dai Michelucci. A soli 16 anni è invitato alla Quadriennale di Roma, come pittore e scultore, e a venti anni alla Biennale di Venezia, insieme ai suoi amici e “compagni”; ma si può ben comprendere che in mezzo a tanti declamati maestri, William veniva considerato per la sua giovane età, quasi un allievo comune del “movimento neorealista”. D’altra parte non era certo colpa sua, se la natura o il buon Dio, lo avevano dotato di tutti quegli elementi e quei valori che appartengono solo agli “ enfants prodiges”, che nascono talvolta nel mondo in diversi settori del sapere umano, con doti eccezionali. L’enfant Tode si trasformò, da “ prodige” a “ terrible”, nel periodo in cui l’ Arte Contemporanea “cantava” con forza il “ Realismo Socialista” o “ Sociale”; il giovanissimo artista aveva tutto da guadagnare in mezzo a tanta compagnia, anche se continuò a viaggiare con le proprie gambe, la prorpia testa, i propri sentimenti, percorrendo quella strada che alcuni grandi Maestri del suo “ gruppo” abbandonarono, rinnegando quei principi che avevano ispirato tante opere d’ arte, andando ad appiattirsi nel più vieto borghesismo che aveva soppiantato i “ furori” creativi degli anni sessanta.

E’ indubbio che William Tode trarrà dal lungo cammino affrontato nella vita e nell’ arte grandi vantaggi, accanto a personalità tanto insigni, e darà all’ Arte Italiana molto di più ed in maniera più selettiva degli altri. Per certe cose,Tode, era nato solo ed accettato poi nel “ gruppo” di quegli artisti che avranno un peso considerevole nell’ Arte Contemporanea Italiana. Tornerà di nuovo solo, proseguendo in un vasto raggio d’azione, che lo porterà ad essere anche oggi creativo, protagonista in tutti i campi dell’ arte, ( grafica, pittura ad olio, ad affresco, ad encausto, scultura, ceramica, architettura, letteratura e compositore di musica classica); infatti è una delle personalità più originali ed autonome dalle “ mode” della musica classica contemporanea, che lo vede compositore di Sinfonie, di Poemi Sinfonici, di Lider, di cameristica, di tante infinite pagine per pianoforte, il suo strumento d’elezione ed

12

ideale per la sua espressività e personalità tardo-romantica, di formazione franco – tedesca: infatti è stato allievo a Parigi di Olivier Messiaen e la critica musicale lo considera l’ultimo erede del pianismo sinfonico lisztiano.

Ma analizziamo da un punto di vista critico i vari passaggi, le sue “ stagioni d’arte”, meglio i vari settori che videro Tode accanto ad artisti di primissimo piano del Paese. Il ragazzo di Gonzaga, nasce dotato di quelle doti naturali che si da fanciullo lo porteranno ad operare con le matite ed i colori fuori da quel nozionismo che caratterizzava i giovani degli Istituti d’Arte e delle Accademie. La sua grafica giovanile. Le “xilografie su legno”, risalenti al 1946 e in poi, hanno il tratto e la sicurezza che pochi insegnanti delle Accademie posseggono.. Ma il giovanissimo William non si accontenta di disegnare e di incidere tavolette di bosso e di melo; già artista consumato, senza averne la consapevolezza di esserlo, adolescente, si sposta come molti altri artisti professionisti italiani in quella Parigi, capitale dell’ Arte, con la ferma intenzione di apprendere tutte le tecniche più sofisticate della grafica, e di assorbire l’humus culturale di cui la città degli Impressionisti era ricca. Un’ avventura giovanile che, come lui, aveva affrontato anni prima pure Amedeo Modigliani, in quella Parigi maestra al mondo intero per la tecnica delle arti grafiche. Non a caso le litografie di Toulouse Lautrec, Renoir, Cèzanne, Manet e Degas, già allora avevano dato vita a “ manifesti” di altissima qualità artistica ancora oggi insuperata nonostante le sofisticatissime tecniche industriali.

Nella “ Ville lumière”, William Tode inizia a frequentare il celebre atelier- imprimèrie di Madame Cristine Le Mercier Charbonnel, “ madre” indiscussa di tutti gli artisti che si sono avvicendati dal lontano 1870 su quei torchi storici, della più celebre stamperia d’ arte del mondo. Qui Tode, a soli 17 anni, ha la fortuna di conoscere e si lega di profonda amicizia con Giovanni March, uno dei “ mostri sacri” europei della litografia artistica, e potrà poi, tornato in Italia, dare vita, prima a Firenze, a Villa Luporini, in Piazza del Carmine ad una stamperia artistica che resta attiva dal 1960 al 1976, ove hanno lavorato Maestri come, Primo Conti, Pietro Bugiani, lo stesso March, Giacomo Manzù, Renato Guttuso, Henry Moore, Aldo Borgonzoni, Ernesto Treccani, Domenico Cantatore, Alberto Ziveri, Luigi Spazzapan, Ardengo Soffici e Carlo Carrà, e tanti giovani sconosciuti che hanno appreso dal Maestro William Tode i tanti segreti e le tecnologie complesse delle più disparate tecniche grafiche, con antichi torchi calcografici e litografici, persino quello

13

mitico che fu usato da Lautrec, da Picasso e Braque e Matisse, e negli anni venti, anche da March. Trasferitosi, Tode, nel 1976 in terra mantovana, a Gonzaga, dove ha edificato la sua immensa Villa il Parnaso, di oltre 1600 metri quadrati, qui, ha allestito la più importante stamperia artistica d’Italia, dove sono passati tutti i suoi “compagni” di un tempo, della sua giovinezza neorealista, e dopo Firenze, qui a Gonzaga sono stati ospitati per lunghi periodi i massimi artisti italiani, come Guttuso, Manzù, Treccani e Henry Moore,; Zancanaro viveva stabilmente a Villa il Parnaso, sei otto mesi all’ anno, il Maestro padovano trascorreva i suoi giorni negli atelier ad incidere le sue puntesecche, le acqueforti e le centinaia di litografie, accanto al decano degli incisori italiani, il Maestro Antonio Ruggero Giorgi, con i suoi 96 anni che continuava ad incidere i suoi rami e zinchi a puntasecca, e Luigi Servolini, xilografo raffinatissimo. In questi ateliers si respirano aromi di essenze e vernici grasse, tra cataste di lastre di zinco e di alluminio granite, “ carte a mano pregiatissime”, della Cartiera Ventura di Pescia, la più prestigiosa ed antica d’Europa. Qui, in questo suo “ salotto della grafica”, il giovane William Tode a cui Madame Cristine Charbonnel, che lo aveva preso in simpatia, come una nonna, con i suoi 95 anni, e che generosamente lo aveva aiutato durante il suo lungo soggiorno a Parigi,dal 1955 a tutto il 1958, gli fece un omaggio di valore storico, consistente in quasi tutta l’attrezzatura per allestire poi, di ritorno in Italia, unna sua stamperia d’ arte, compreso il mitico torchio a “ stella, Bisset-Bollito”, vetusto con i suoi oltre 180 anni di storia e sul quale lavorarono nell’ Ottocento i protagonisti dell’arte, come Delacroix, Gericault, Degas, e poi tutti gli Impressionisti, ma è con Lautrec, che la litografia tocca i vertici più alti della sua espressività e bellezza formale.E poi nella sua stamperia fiorentina, nel grande atelier di Villa Luporini in San Frediano, proprio dirimpetto alla chiesa del Carmine dove si trovano gli affreschi del suo maestro ideale, Masaccio, William Tode dona generosamente la sua rara esperienza acquisita in anni di tirocinio a Parigi, non solo ai tanti allievi che passano da questo atelier, ma anche, e soprattutto, ai tanti colleghi ed amici, protagonisti della lunga stagione neorealista. E con tali personaggi Tode darà vita a quelle splendide litografie di grande formato, realizzate con passione e con una perizia rarissima e stupefacente, in un interscambio culturale di idee, che contribuirono ad arricchire Tode di quel bagaglio culturale non solo pratico ma pure intellettivo, di cui egli è oggi prezioso e generoso dispensatore nei confronti di chi lo avvicina e di chi gli è amico. Compresi molti critici che hanno da imparare da questo eclettico Maestro;e non è facile che un critico d’arte riconosca ad un’ artista meriti o conoscenze superiori alle sue.

14

Il critico d’ oggi, ha una conoscenza delle tecniche grafiche sommaria anche se è dotato di quella possibilità di illuminata lettura del segno che gli permettono di comprendere profondamente le capacità o meno di un’artista. Purtroppo sono pochi oggi i cosiddetti “ maestri” d’ avanguardia (ma quale?), capaci di coniugare scultura, pittura con la grafica. Tutti gli artisti della “transavanguardia” infatti, hanno poca dimestichezza con la grafica e tentano di affidare all’elemento colore e alla loro creatività quel messaggio, definito”nuovo”, disconoscendo che ogni opera d’ arte, sia di pittura che di scultura, la si può considerare tale se ha essenziali basi di profondo magistero disegnativo e di studi analitici specifici, come lo studio dell’ anatomia: chi oggi può affermare di conoscere il corpo umano nella sua morfologia anatomica, miologia ed osteologia come e quando ci rivelano le straordinarie figure monumentali negli affreschi sparsi un poco dovunque, in ville e chiese affrescate da William Tode in decenni di intenso lavoro creativo? Quale grande vuoto nell’ arte moderna, nata all’insegna dell’ approssimazione, giustificata da un falso modernismo, che altro non è in arte che appiattimento su di un fattore di mercato assurdo e senza quei valori di cui gli artisti sono sempre stati i primi propositori e messaggeri!

William Tode è cresciuto nel cuore della “Scuola Romana”, amico di Carlo Levi e Mafai, Alberto Ziveri che gli rivelerà le dinamiche plastiche della pittura murale, vedi gli intensi studi del giovane maestro sulle pitture di Masaccio, Luca Signorelli e Piero della Francesca, fu giovanissimo pure a Firenze ove ha vissuto sino agli anni settanta, amico di Annigoni e Primo Conti, Agenore Fabbri, Quinto Martini e Piero Bargellini.

Se si vanno ad analizzare i ritratti del Maestro Tode ancora oggi, quelli eseguiti con la tecnica del pastello o ad olio o in affresco, si può benissimo comprendere la differenza fra lui e il Maestro delle “Regine”, come fu appunto definito in vita Pietro Annigoni; perfetto accademismo nelle opere di Annigoni, assoluta libertà nel “segno classico” di William Tode, che scende fluido, vibrante, “ baciato dalle varie tecniche”, che vedono il Maestro mantovano dare vita a pastelli e “cartoni” molti dei quali sono da museo. In possesso di un disegno grafico di altissimo livello per qualità, Tode affronterà non solo la pittura ad olio, ma anche la difficilissima tecnica dell’ affresco, di cui oggi è uno dei Maestri indiscussi non solo in Italia, ma nel mondo; e poi non si può non considerare i suoi studi che da oltre trenta anni egli sta portando avanti nell’ affinare la tecnica antichissima della “pittura ad Encausto”, di cui ha scritto un magistrale libro, unico al mondo, tradotto in varie lingue, in cui spiega la vicenda storica e la tecnica della pittura “ a base di Cera Vergine d’Api”, di

15

cui, egli oggi, è l’unico artista al mondo in possesso delle conoscenze tecniche di questa straordinaria tecnica pittorica, ideale per il muro, la tela e soprattutto la tavola. Come si vede, il tempo gioca a suo favore, se si considera che il Maestro ha oggi poco più di sessanta anni.

William Tode ha guardato alla spazialità di Masaccio, al quale l’artista si ispirerà per i suoi affreschi murali e su tavola. Una scelta precisa quella di Tode o una coincidenza della vita, in considerazione che situazioni dell’ infanzia e dell’ adolescenza di entrambi i Maestri, si potrebbe sovrapporre a distanza di secoli. Infanzia e adolescenza di William Tode molto simile a quella di Tommaso di Ser Giovanni, che più tardi per ragioni della sua intemperanza e trascuratezza, verrà soprannominato dagli amici, Donatello, Brunelleschi, Masaccio. Il Maestro del Valdarno resterà senza padre all’ età di cinque anni; è da ritenere che la sua infanzia sia stata poco felice, piuttosto gravida di ombre e di carenze di affetti tutta interiore, secondo la logica del dolore infantile, anche (l’ infanzia felice di Tode), subirà un brutto risveglio in maniera negativa con la morte dell’amata madre in giovane età.

L’universo di Masaccio è costruito e completato nel breve spazio di un lustro, da un lavoro prodigioso, fondamentale per l’ arte della pittura e per la cultura rinascimentale umana. La morte colpirà Masaccio a soli 27 anni e ci ha lasciato l’eredità di quegli splendidi affreschi che si possono ammirare nella Cappella Brancacci della Chiesa del Carmine di Firenze. Questi dati, che sono quasi tutto ciò che resta della vita terrena di Masaccio, delimitano con la loro forza essenziale uno psazio metafisico stretto e sicuro, simile a quello di una scena delle sue pitture, permeate di un’aura adolescenziale, di incantamento e di silenzi monumentali altamente espressivi ove alberga lo spirito della premonizione.

Grazie Tode, per avermi costretto a rivisitare Masaccio!

Il Maestro virgiliano come Masaccio, afferma con i suoi affreschi, un mondo di adolescenza, addolorato, ricco di umanità e di tutti i confronti con un ambiente umano circoscritto e con una natura che viene ad affermare la severità, la bontà naturale, l’interiorità e il sentimento di un animo romantico e meditativo, trepida fissità monumentale che contraddistingue le sue opere ( vedere quale termine di confronto la grande “ Crocifissione” murale eseguita a Tode nella sala del Capitolo della Chiesa Romanica di San Michele a San Salvi a Firenze – 1963- 1966). Un’ altra Crocifissione il Maestro andrà ad eseguire su di un nuovo “cartone” nella storica

16

chiesa Cistercense romanico-gotica di Santa Maria nel Comune di Piancastagnaio ( Amiata), patria degli Aldobrandeschi nella cui Rocca splendidamente restaurata dalla Soprintendenza senese, il Maestro allestirà un’ Antologica delle sue opere che vanno dagli anni cinquanta ai settanta, insomma, il “ suo Neorealismo Sociale”.

Tode come Masaccio, riuscirà nei pochi anni di gioventù, a compiere il miracolo di risvegliare la natura e di rianimarla con un’ urgenza di vita, finalmente reale e terrena, che mai aveva avuto prima di allora;( mi si indichi quale affresco o altra pittura di un nostro contemporaneo, tale da poter essere paragonata a quello di William Tode !).

Ogni figura scaturisce ed è fissata dalla sua stessa ansia, modellata in uno psazio temporale che è quello vero 8 quale grande miracolo di una preparazione grafica alle spalle!), assunta per la sua verità fino allo spasimo, da un giovane che incontra ed enumera le sue cose e che le riconosce anche dentro di sé e che si nutre e si rafforza con questo riconoscimento. I volti delle sue figure, sono i volti degli uomini giusti che Tode incontra o ha incontrato abitualmente, o quelli di mendicanti e di non abbienti e diseredati ( vedere gli affreschi recentemente da lui eseguiti con spirito francescano nelle pareti esterne dei “ container” dei terremotati dell’ Umbria a Foligno), o quelli dei generosi, critici inclusi, che lo aiutavano nel difficile cammino dell’ arte; e per l’ elemento femminile, i volti di donne amate e idealizzate. Ognuna delle figure affrescate da Tode e più ancora ognuno dei suoi volti, è quello di una giornata della sua vita, di un breve incontro, di un affidamento, dal quale egli trae forza incredibile. Facce dalla struttura greve, massicce, dalla fronte aperta, dalle occhiaie allargate dalla tenerezza, gonfie ai lati, per flettersi sulle tempie amorose, per interrompersi sullo sbalzo delle ciglia, sotto le quali si apre una occhiaia profonda, dolce e dove gli zigomi scendono fino alle bocche suggellate da uno sgomento di follia paesana. O quei volti con i quali Tode tratta le immagini “sospese” di Santa Caterina da Siena, di cui non si conosce un’immagine certa, se non quella lasciata dal Vanni, suo discepolo, vengono idealizzate dal maestro mantovano, con ricordi di amori virtuali o spirituali mai raggiunti nella realtà.

Il “rosso calcinoso”, il “ verde stemperato”, quasi raschiato dai “greppi” o dai Calanchi della Valdorcia, caratterizzano i suoi affreschi. Tode come Piero della Francesca, Masaccio ed il Vecchietta che nella Valdorcia era nato e vissuto, genera e fissa nei suoi affreschi, la figura fisica dell’ uomo e della donna ( nel caso specifico la

17

Madonna o Santa Caterina, che la meditazione contemporanea va indicando come gli “ esseri privilegiati capaci di dominare il mondo”).

Indubbiamente Tode nei suoi affreschi, afferma una doppia funzione rivoluzionaria: pittura praticata da artigiani, figli del popolo, ( la storia narra che Paolo Uccello era figlio di un barbiere, Piero della Francesca di un calzolaio, Filippo Lippi di un barbiere, Tode, a sua volta, è figlio di un muratore- scultore), considerandoli così come testimoni di una delle arti meccaniche. In realtà e con questo sentimento, si compiono due operazioni: si fonda l’ arte dell’ Affresco sulla scienza, si elevano i protagonisti in arte di estrazione popolare alla dignità delle Arti Liberali, con il vantaggio però di una doppia interpretazione culturale e sociale.

Negli affreschi giovanili di Tode, non ci sono ancora l’ impasto e l’opulenza della sensualità, che invece appariranno con il trascorrere degli anni ed il mutare della vita sociale e politica del suo tempo. Ma se Tode si esprime con un’aura rinascimentale nei suoi affreschi, ci chiediamo il perché ed il come, la sua tavolozza assuma aspetti chiaroscurali monocromatici, di un cupore intenso per tutto il periodo in cui si era trovato ad operare in compagnia dei Maestri del Neorealismo Italiano? Qui l’ ottica di Tode si sposta dal Sacro al Profano, dal messaggio religioso anche forte, al messaggio politico o sociale di condanna, severo richiamo alla società consumistica già imperante negli anni in cui l’arte italiana era fortemente impegnata nel Sociale. Indubbiamente il Maestro mantovano con i suoi affreschi di quel periodo anticipa il messaggio sociale della Chiesa che avrà inizio con Papa Giovanni XXIII°. Grande contraddizione di pensiero da un punto di vista strettamente intellettuale di William Tode, combattuto fra la teoria marxista della Sinistra di allora e le istanze sociali che la Chiesa trae dal Vangelo di Cristo. Ma nel profondo del suo spirito, del suo cuore, Tode parla già un linguaggio” francescano”, linguaggio dei poveri, dei diseredati, ma questo sentimento egli lo vive nel suo intimo come un palpito spirituale della sua anima permeata da una profonda religiosità completamente all’ opposto delle tesi materialistiche e marxiste di quella Sinistra per la quale egli si era impegnato con la sua Arte assieme al altri grandi Maestri dell’ epoca. Compromesso Storico quello di William Tode o compromesso dell’ Anima e dello Spirito? Gli anni che seguiranno quel difficile periodo, testimonieranno per questa seconda ipotesi ed i suoi affreschi laici ed a volte cruenti, verranno ad assumere un aspetto di alta religiosità che vede l’Uomo nudo contro gli eventi dell’ epoca, che solo la speranza in un mondo migliore, riuscirà a sollevarne il morale. E tale speranza non è mai di quasto mondo,

18

dove tutto si riduce a puro consumismo e materialità, ma in un mondo diverso e migliore, il mondo della coscienza e della spiritualità.

Il Novecento Italiano non ebbe una vera poetica, ne derivò da chiare premesse stilistiche: sorse come atteggiamento morale, accogliendo quel gruppo di artisti, diversi per temperamento e ricerche di linguaggio. In clima Fascista divenne la tendenza più difficile, alla quale si opposero dal 1930 altre tendenze più aperte alla ricerca formale, dalla Scuola Romana, ai Sei di Torino, ai “ Chiaristi Lombardi”, a quelli di “ Corrente”. La retorica Fascista, che propugnava il ritorno ad un Primitivismo classicheggiante ed accademico, offriva il terreno più adatto allo sviluppo del Novecento. Mario Sironi ne fu no dei massimi rappresentanti e forse anche la personalità più rappresentativa. E’ strano come William Tode, pur percorrendo la via opposta sia politicamente che socialmente a quello di Sironi ed in periodi diversi, venga avvicinato da certa critica sbrigativa e superficiale, per stile ma anche per la sua tavolozza, alla tematica sironiana. Forse gli è vicino quando Mario Sironi nei dipinti dell’ ultimo periodo, raggiunse soprattutto con le tempere, una consistenza poetica nuova, che lo rese fra i più originali artisti europei del suo tempo. Solo per personalità William Tode può essere avvicinato a Sironi. Entrambi dotati di temperamento istintivamente passionale ed impetuoso, drammatico, portato alla sintesi attraverso elementari contrasti cromatici e plastici che, nelle opere migliori e più impegnate, raggiungono profonde accentuazioni espressive. La premessa del loro linguaggio è in questa volontà di espressione, ma nella concretezza dei valori spaziali, l’ esigenza di dominare gli spazi caricandoli di accenti espressivi in un modo “ tattile, fece ad entrambi sempre sentire preminente il problema della composizione. Entrambi disegnatori possenti di evidente forza plastica, hanno svolto, pur in periodi diversi e lontani, per evidenti ragioni anagrafiche, attività intensa nel campo della “grafica”, delle illustrazioni, delle scenografie in scultura, nelle varie tecniche decorative, nel manifesto murale. Queste varie attività, indicavano una partecipazione alle esigenze della vita che entrambi vissero con totale partecipazione emotiva ed idelogica, ( Sironi nell’Era Fascista, Tode nell’ Era in cui la Sinistra italiana sostituì con rabbiosa violenza il periodo che aveva caratterizzato la politica dell’ immediato anteguerra, mentre la fase sociale poteva equivalersi). Entrambi non furono mai artisti distaccati, contemplativi, tesi a raggiungere solo una purezza lirica. Mentre Sironi, per restare nella pittura, il Sironi più vivo insomma, e quello che anche quando si volge alla “ parete” supera ogni aulica eloquenza per caricare il linguaggio di inquietanti accenti espressivi: William Tode invece, agirà sempre in piena libertà,

19

“ribelle” fra i ribelli del Neorealismo Italiano, portando la sua ricerca artistica alle estreme conseguenze. Il colore del frammento corroso dal tempo dà alle immagini una espressività di evocazione soggettiva, accoratamente lirica. Lo dimostrano di Tode, gli affreschi di carattere sociale e politico, lo dimostra in particolare il grande quadro della “ Quadriennale Romana del 1961”, “ Maternità della Terra”: la trilogia della vita, e “ L’eccidio di Sarnico”, sempre del 1960, vincitore del “ Premio Suzzara” dello stesso anno. In questa vasta composizione, Tode, narra di una occupazione di una fabbrica nel bergamasco, una vicenda tragica dell’ emancipazione operaia, in un periodo storico difficile e sanguinoso per le masse lavoratrici. La “ celere”spara ed un operaio giace avvolto dal sangue del suo olocausto: accanto in un attonito monumentale silenzio, gravano le figure tristi e drammatiche della moglie e del ragazzo: sulla destra il gruppo che simboleggia il potere, rappresentato da una immagine di un carabiniere, che pare confabulare con un opulento capitalista, obeso nella sua scandalosa indifferenza, e attiguo un nudo superbo di schiena, nella sua monumentale simbologia che raffigura la nudità dei valori di una società egoista ed ingiusta. Qui l’ artista aderisce alla lezione di un Piero della Francesca per l’ analogia compositiva con la celebre “ Fustigazione del Cristo alla colonna” del Museo d’ Urbino, ove appare il Malatesta con i suoi due consiglieri: immanente, la massa anonima della classe operaia pare assistere impotente alla teatralità del dramma che si è consumato dinanzi alla scenografia di fondale di ciminiere e di capannoni. Questa possente composizione è realizzata a tecnica mista, encausto e pittura ad olio ed ha la dimensione di un poderoso impianto architettonico alla Sironi, ma dove le masse delle figure sono scandite con un rigore ed un equilibrio quasi mistico, che si rifà alla spazialità di Masaccio unita ad una sintesi plastica e materismo manuale sensibilissimo, caro alla monumentalità toscana, presente nel “Tributo” del Maestro del Valdarno. L’”Eccidio di Sarnico”, è forse di Tode, l’opera che può far riscontro con quella di Sironi. “La legge fra la Giustizia e la Forza” che, pur essendo un affresco di grande sintesi plastica, manterrà un accento aulico pur con reminiscenze e con effetti di grandiosa eloquenza, ma indubbiamente celebrativa. E qui le affinità e diversità fra Mario Sironi e William Tode, che richiederebbero un interessante dibattito critico, si definiscono una volta per tutte nella loro complessa vicenda ideologica e formale.

Il Tode più vivo, lo ritroviamo spesso in dipinti di piccolo formato, ad olio, a tempera, a pastello, quali, il “Ritratto del padre” del 1973 o il “Ritratto di Siria”, uno del 1958, ricco di un’aura romantica e di un preziosismo coloristico che ci rimanda ad

20

un Daniele Ranzoni, ed un altro ritratto del 1968, e per tornare a ritroso negli anni, il celebre ritratto della madre, il solo, del 1954, la “ Stiratrice”, per il quale il Magnifico Rettore, il prof. Francesco Flora, Presidente del Premio Suzzara “, scrisse un prestigioso saggio, vincitore del Primo Premio per il miglior giovane artista italiano:William Tode allora aveva solo 16 anni, e già da cinque esponeva con gli artisti del Neorealismo. E poi abbiamo il prestigioso, “ Contadino Provenzale” del 1958, dipinto in Francia, e “Sandro la Primula Rossa”, uno dei suoi capolavori, un mirabile ritratto del celebre comandante partigiano, dipinto in plein aire, sulle rive del Po, del 1970, e il vasto affresco strappato, L”’ Attesa”, primo premio della Quadriennale dello stesso anno, il 1960. Anche i dipinti delle periferie e delle fabbriche con le figure, raggiungono il respiro della vasta parete, o anche quello delle più recenti composizioni, dove il Museo è solo stimolo indiretto a particolari accenti coloristici; limpidi nei timbri, con armonie compositive da pittura murale, rivelano un’intensa liricità. E’ insomma il Tode a dominare la sostanza della forma eludendo il grido epico o la declamazione. In definitiva il temperamento passionale del Maestro, rivela un fondo fortemente romantico, che assume aspetti di “ purezza” francescana, anche quando tratta la scultura dove il linguaggio, assume forti impronte espressionistiche. Il “Monumento al Partigiano Russo Alexander”, del 1970, creato in un momento di forte tensione politica, rivela un sapore mistico di chiara memoria michelangiolesca, vedi i suoi “Prigioni”. La tendenza alla monumentalità epica non è altro che l’ esasperazione di una carica espressiva. E’ sempre un grido, non un linguaggio distaccato! Tode non è mai freddamente neoclassico anche in scultura. Il senso del grandioso e l’ intensità affettiva, lo portano ad un essenza poetica che nasce dalla partecipazione al dramma dell’ Uomo di oggi; l’ espressione raggiunge una sua spregiudicata libertà, ma con intensa misura architettonica che accentua la sintesi. La sua pittura rivela il mondo odierno, la sua desolazione, la solitudine umana, la caduta dei valori, ( vedi la Meditazione di una moderna Santa Caterina da Siena. L’opera di William Tode vastissima come produzione, va spesso scelta; a volte si tratta di studi, di abbozzi, che equivalgono a “ pagine di diario”; le immagini raggiungono spesso una coerenza veramente poetica, e sono queste che contano e danno al Maestro un posto primario nella Storia dell’ Arte Contemporanea Italiana del nostro tempo.

Scegliere e distinguere non significa limitare, significa, invece, mettere a fuoco il linguaggio. Ci fa sentire il fascino dell’ arcaismo: gli “arcaici” possono essere visti dopo le prove “ Futuriste” e “ Cubiste”,( anche Tode le ha sperimentate e indagate

21

durante il suo lungo Periodo Francese- 1955- 1958: le ha indagate da un angolo di visuale nuovo, più analitico ed architettonico, e non come una semplificazione di sintesi euclidea del reale). L’arcaismo delle forme è riscattato in Tode da un’intensa forza espressionistica dei ritmi e dei colori cui si vale, con scuri e grigi e con accensioni di rossi di cadmio e verdi splendidi, in una nitida atmosfera da altorilievo cromatico, suggestivamente incupito. Il colore nei suoi dipinti tende ai contrasti luminosi, fatti di ocre dorate, terre bruciate, grigi e viola; sono le luci scabre improvvise o ampie, a evocare l’infinito,di là dei limiti dei vari elementi figurativi.

Con l’esperienza della pittura murale, Tode, scrive pure ampie pagine sul valore della decorazione, dando vita ad una serie di caratteristici “ multipli”, come i suoi meravigliosi piatti di ceramica, narranti la civiltà contadina o i suoi originali “murales” in ceramica con una tecnica da lui messa a punto. Sino a quelle più recenti che tendono ad un ritmo rigoroso, cui non sono estranei suggerimenti di sintesi e dinamiche astratte e cubo-futuriste. Il cromatismo è divenuto più vario. In queste sue opere Tode si muove con inventiva libera, raggiungendo nuove armonie tra estetiche neofigurative e accentuazione espressiva. La grande parete, alla quale ha sempre mirato, trova in un aserie di opere ad olio ed a encausto una chiarezza compositiva naturale, con un colore permeato di patine che portano a soluzioni di splendide pagine liriche: un “astratto cubo-futurista” il suo, vissuto in una dimensione personale e spirituale, come pura essenza dell’anima, grande afflato dell’ uomo. E’ questa del Maestro virgiliano una raggiunta “maturità spirituale”, che sfocia nella fede pura che ci fa conoscere l’uomo, l’Artista Tode, completamente nuovo da quello da noi conosciuto negli anni terribili del Neorealismo Socialista.

L’esigenza per Tode verso l’essenza del reale, non è solo un fatto esterno; il protagonista è sempre l’Uomo, il suo dramma, e i sostanza, pur nella nebbia fitta, la sua solitudine, la sua condanna; da qui una intensa espressività a masse larghe con contrasti di luci ed ombre, con tensioni a richiami ritmici traumatici ma con un’esigenza tesa alla massima sintesi, dell’unità dell’uomo, visto con una visione mistica e spirituale, che si eleva dalla pura materia terrena divenendo puro spirito. Quello di William Tode, per il quale l’Arte al di là dei tipi di espressione tecnica (pittura, scultura, ceramica, grafica, architettura e musica) è sempre manifestazione totale nella sua interna necessità espressiva.

Siena – Marzo, Aprile 1999 GILBERTO MADIONI